

Donne uccise e donne maltrattate.
Stesso passato ma anche stesso destino?

Killed women and abused women.
The same past as well as the same destiny?

Anna C. Baldry, Cesare Porcaro, Ferraro Eugenio

Parole chiave: femminicidio • violenza domestica • fattori di rischio • recidiva • prevenzione

Riassunto

L'uccisione delle donne da parte di partner o ex partner (il c.d. femminicidio) assume dimensioni spropositate. In Italia, una donna viene uccisa ogni tre giorni, ed è interesse sempre maggiore da parte dei criminologi e degli studiosi del comportamento umano comprendere cosa sottende questi reati e come poterli prevenire. La letteratura scientifica e le indagini investigative e gli esiti giudiziari hanno messo in relazione il maltrattamento all'interno della coppia e il successivo omicidio. Con il presente studio condotto con un campione di donne uccise e donne 'solo' maltrattate si è voluto confrontare i così detti fattori di rischio del maltrattamento con i fattori di rischio del femminicidio. I risultati hanno dimostrato che le caratteristiche delle vittime, dell'autore sono simili, ma nei casi in cui c'è stato l'omicidio, esiste una quantità maggiore di violenza fisica, di minacce e di escalation della violenza. La prevenzione anche dell'attività da parte delle forze dell'ordine è nella direzione di mettere a punto strategie di intervento più mirate ed efficaci per contrastare le così dette 'liti in famiglia'.

Key word: femicide • domestic violence • risk factors • recidivism • prevention

Abstract

"Femicide" is an overspread phenomenon: in Italy every three days a woman is killed by her partner or ex partner. Trying to understand what underlies such crimes is so of great interest for criminologists. Femicide is very often preceded by domestic violence. In this study we considered a sample of women killed by their partner or ex partner and a sample of women 'only' abused and we compared the specific risk factors of femicide and of abuse. The results show that the most common risk factor is the presence of physical violence and threats, which are more severe in femicide. We discussed the possibility of preventive measures and action strategies (to be carried out by the police too) against the so-called "family disputes".

Per corrispondenza: Anna Costanza Baldry, Dipartimento di Psicologia, Seconda Università degli Studi di Napoli. Via Vivaldi, 43. 81100 Caserta - email • annacostanza.baldry@unina2.it

ANNA COSTANZA BALDRY, Dipartimento di Psicologia, Seconda Università degli Studi di Napoli. Via Vivaldi, 43. 81100 Caserta.
CESARE PORCARO, Dipartimento di Psicologia, Seconda Università degli Studi di Napoli. Via Vivaldi, 43. 81100 Caserta.
EUGENIO FERRARO, VQA, Polizia di Stato

Donne uccise e donne maltrattate. Stesso passato ma anche stesso destino?

Introduzione

La violenza contro le donne esercitata dal proprio partner attuale o da un ex-partner è una delle forme di violenza più gravi e diffuse nel mondo (OMS, 2002) che costituisce la prima causa di morte violenta fra le donne di età compresa fra i 14 e i 66 anni. Le estese dimensioni di questo problema sociale internazionale, causa costi medici, legali e personali enormi. La comunità internazionale ha riconosciuto che la violenza contro le donne (VAW) è una violazione dei diritti umani e come tale fa affrontata e gestita a livello sociale e culturale, politico, legislativo, medico. La prima indagine nazionale dedicata condotta anche in Italia, è quella dell'Istat del 2006 secondo cui che in Italia una donna su venti ha subito uno stupro o un tentativo di stupro, una donna su cinque è stata vittima di violenza fisica, una su sei è stata vittima di violenza sessuale (Istat, 2007). La violenza può assumere varie forme: fisica, sessuale, psicologica, fino a causare anche la morte della donna o direttamente attraverso l'omicidio, o come conseguenza della violenza. Si può parlare di "femminicidio" ogni volta che la vittima di un omicidio è una donna ed in particolare la sua morte è riconducibile alla sua appartenenza al genere femminile, cioè la causa che ha scatenato un atto così violento può essere paragonato ad una forma estrema di terrorismo sessuale motivato da odio, sadismo, bisogno di controllo e di esercizio di potere. Il femminicidio è ritenuta oggi una vera e propria categoria di analisi socio-criminologica delle discriminazioni e violenze nei confronti delle donne per la loro appartenenza al genere femminile (Spinelli, 2010).

In Italia, di media, ogni tre giorni viene uccisa una donna; e in altri paesi europei ed extraeuropei i numeri sono simili (Baldry & Ferraro, 2010).

Per comprendere il problema è necessario studiare i fattori di rischio associati alla violenza e comprendere anche quali donne sono più a rischio di essere uccise, da parte del partner o ex partner fra quelle che subiscono maltrattamenti, chiedendosi quindi se le donne che vengono uccise avevano precedenti di maltrattamento, come indicato dagli studi della Campbell et al. (2003) ed evidenziato da Baldry e Ferraro (2010) ma anche che cosa previene una donna maltrattata dall'essere uccisa. Si può quindi, prevedere e quindi prevenire il femminicidio?

1. Femminicidio

L'Intimate Partner Femicide (IPF), cioè l'uccisione di una donna da parte del proprio compagno o da un uomo legato alla donna da una storia d'amore già terminata è un grave problema internazionale.

Krug e Dahlberg, con un loro studio pubblicato in

World Report on Violence and Health (Krug, Dahlberg, Mercy, Zwi, & Lozano, 2002) evidenziano come la violenza contro le donne sia la prima causa di morte delle donne fra i 16 e i 24 anni, sia per morte direttamente cagionata, sia per le conseguenze nel breve e nel medio termine. La così detta Intimate Partner Violence (IPV) e più in generale la Gender Based Violence (GBV) ha costi non solo per i danni direttamente cagionati alla vittima ma per tutta la società; costi della sanità, della produzione, della giustizia, stimati. Si pensi, per esempio che gli interventi per le così dette 'liti in famiglia' costituiscono la tipologia più frequente di interventi che devono fare le volanti. Comprendere quali sono i segnali di rischio per intervenire e gestire le diverse situazioni che si presentano, costituisce una priorità politica oltre che sociale e culturale. La ricerca scientifica in questo settore è pertanto fondamentale per l'individuazione di strategie efficaci di contrasto e prevenzione.

Negli Stati Uniti tra il 1992 ed il 2002, ogni anno in media 4,418 donne sono vittime omicidio colposo, e di queste donne il 30% è stato ucciso da uomini che erano propri partner attuali o ex (Bureau of Justice Statistics, 2004). Percentuali simili si ritrovano in Canada, dove attraverso una ricerca che tiene conto degli omicidi avvenuti tra il 1993 ed il 2003, ogni anno in media 187 donne sono state vittime di omicidio colposo, ed anche qui, il 34% di queste donne sono state vittime di femminicidio da parte del proprio partner (Statistics Canada, 2003). Alcuni gruppi di donne a causa delle caratteristiche socio-culturali che le contraddistinguono sono ritenute obiettivi particolarmente a rischio IPF, in particolare in Messico, Sud Africa; negli Stati Uniti, l'IPF è la principale causa di morte tra le giovani donne Afro-Americane tra i quindici e i quarantacinque anni (Campbell et al., 2003). Purtroppo, le statistiche sul crimine rappresentano una sottostima del numero effettivo di casi di femminicidio da parte del partner, proprio a causa della mancanza di una definizione chiara di ciò che costituisce una relazione corrente o ex e di sistemi di raccolta omogenei. In alcuni paesi come in India, in Sud Africa o nel Sud America o in Bangladesh, c'è la tendenza a far credere che i femminicidi sono tragici suicidi. Inoltre la registrazione e la dichiarazione di questi eventi si differenzia da Stato a Stato e questo rende ancora più difficile poter creare un paragone. A questi dati vanno aggiunte le statistiche degli altri individui coinvolti in questi reati molto frequentemente anche i bambini, i nuovi partner, familiari, o agenti della polizia che restano feriti o uccisi nel corso di un femminicidio, ma la loro morte non viene poi inserita in queste statistiche. In alcune ricerche è stato stimato che approssimativamente tra il 10% e il 25 % di casi di femminicidio sono state coinvolte altre vittime (Abrams, 2000; Watt et al., 2004). Inoltre quasi il 30% dei rei che hanno commesso un omicidio hanno successivamente commesso suicidio dopo aver commesso il femminicidio, (Adams, 2007; Dawson & Gartner, 1998; Websdale, 1999). Una vera mattanza le cui

statistiche in Italia relative al numero delle donne uccise in Italia evidenzia come ogni tre giorni una donna viene uccisa da parte di un partner o ex. E se è vero che negli ultimi 15 anni, ma anche dagli anni del terrorismo in poi, il numero sull'omicidio volontario in Italia è andato via via diminuendo, quello delle donne uccise no, anzi negli ultimi dieci anni c'è stato un aumento, malgrado l'introduzione di norme giuridiche efficaci e una maggiore professionalizzazione degli operatori del settore. Anche se la maggioranza delle vittime per omicidio in generale restano gli uomini, le donne uccise sono passate dal 15,3% del totale nel periodo 1992-'94 al 23,8% del biennio 2007-2008. È quanto si ricava dall'ultimo rapporto Eures-Ansa su "L'omicidio volontario in Italia". In un'analisi comparata effettuata da Baldry e Ferraro (2010) tra i vari risultati elaborati dall'Eures che vanno dal 2002 al 2006, si nota che di tutti gli omicidi in famiglia avvenuti nel 2000, il 47% è stato consumato all'interno della coppia; nel 2002 la percentuale di donne uccise da partner o ex partner sale al 47,5%; nel 2003 si arriva al tetto massimo che è pari al 55,2% di omicidi avvenuti in contesti famigliari (vedi anche Baldry, 2008). Nella maggior parte dei casi si tratta di donne uccise dai propri mariti, conviventi, fidanzati attuali o ex, come appunto si evince dai dati forniti dal Dipartimento di Pubblica sicurezza relativi al quinquennio del 2001-2006. Tragicamente, molti casi di IPF si sarebbero potuti evitare, dato che familiari, amici, collaboratori, vicini di casa erano consapevoli o sospettavano seri problemi nel tipo di relazione violenta prima di arrivare all'uccisione. È stato osservato in uno stu-

dio condotto da Websdale che quando il fenomeno dell'IPF declina, il merito è spesso attribuito ad un miglioramento della risposta del sistema, come per esempio un più efficiente risposta dei servizi di emergenza (Websdale, 1999). Considerando i costi dell'IPF per la società parlando sia in termini personali, sociali, medici che legali, si capisce l'importanza di identificare il significato della prevenzione o di ridurre la possibilità che ciò accada.

2. Fattori di rischio del femminicidio e dei maltrattamenti

Dati relativi ai fattori di rischio possono essere raccolti dalle statistiche giudiziarie (Browne, Williams & Dutton, 1999; Daly & Wilson, 1988; Istat, 2006), dalle ricerche sui detenuti, sui fascicoli giudiziari, tramite le informazioni tenute in archivio dei parenti e amici delle vittime, dalle inchieste televisive, giornalistiche, giudiziarie (Bourget et al., 2000; Campbell et al., 2003; Dutton and Kerry et al., 1999; Morton, Runyan & Marocco, 1998) o dai dati forniti dai centri anti violenza (Baldry, 2003; Bruno, 2003).

I fattori di rischio riguardano il reo, la vittima, le caratteristiche della loro relazione, il contesto sociale e culturale in cui vivevano vittima e omicida. Quando si fa riferimento alla vittima, si parla solitamente di fattori di vulnerabilità.

Qui di seguito vengono riassunte le caratteristiche relative a ciascuna di queste aree:

Tab. 1. I fattori di rischio femminicidio di coppia

Categoria	Fattori di rischio
AUTORE	
	Socialmente svantaggiato
	Vittima di abuso in età infantile
	Precedenti comportamenti violenti con altre partner
	Possessività
	Detenzione regolare o irregolare di armi
	Precedenti penali
	Problemi di salute mentale
	Abuso di sostanze
VITTIMA	
	Socialmente svantaggiata
	Storie precedenti di violenza domestica
	Problemi di salute mentale
	Abuso di sostanze
RELAZIONE VITTIMA-AUTORE	
	Tipo di relazione (convivente, coniugato, fidanzato, amante)
	Violenza nella relazione
	Separazione
	Stalking (persecuzione)
	Presenza di bambini
CONTESTO SOCIALE	
	Problemi relativi alla rete di sostegno
	Problemi di accesso alle risorse della comunità
	Problemi dovuti all'assenza di servizi/strutture adeguate
	Problemi di coordinamento delle risorse del territorio

Tab. 2. I fattori di rischio del maltrattamento di coppia

Categoria	Fattori di rischio/vulnerabilità
AUTORE	
	Violazione di misure cautelari, interdittive
	Possessività, minimizzazione
	Precedenti penali
	Problemi occupazionali, finanziari
	Abuso di sostanze
	Problemi di salute mentale
	Presenza di armi da fuoco
VITTIMA	
	Ambivalenza nei confronti del reo
	Estremo terrore nei confronti del reo
	Socialmente svantaggiata
	Problemi di salute mentale, Abuso di sostanze
RELAZIONE VITTIMA-AUTORE	
	Violenza nella relazione e con altre partner
	Minacce
	Escalation della violenza
	Separazione
	<i>Stalking</i> (persecuzione)
	Presenza di bambini testimoni della violenza
CONTESTO SOCIALE	
	Problemi relativi alla rete di sostegno, scarse alle risorse della comunità
	Problemi dovuti all'assenza di servizi/strutture adeguate
	Problemi di coordinamento delle risorse del territorio

L'identificazione dei fattori di rischio del femminicidio è molto importante, sia perché permette di mettere a punto strategie preventive efficaci per scongiurare il rischio di incorrere in un omicidio e quindi poter attuare piani e strategie di protezione per la vittima, sia per prendere decisioni in ambito giudiziario. Scoprire che esistono dei fattori di rischio che accomunano tutte queste situazioni lascia sottintendere che allora è possibile identificare le donne che sono a rischio di essere seriamente ferite o uccise da un partner attuale o ex e di adottare misure preventive. In realtà, questi tipi di ricerca hanno permesso agli studiosi di smentire l'idea popolare che questi omicidi perpetrati all'interno della coppia sono imprevedibili, perché troppo spesso essi vengono associati e confusi con i delitti passionali, improvvisi, dettati da un raptus.

Il passo successivo, in termini di prevenzione è anche capire se ci sono differenze fra le donne uccise e quelle 'solo' maltrattate. Lo scopo di queste ricerche e quindi anche del nostro studio è proprio quello di far capire se questi omicidi si sarebbero potuti evitare perché preceduti da molteplici segnali di allarme che dovrebbero innescare un sistema di gestione del rischio e di gestione di un piano di sicurezza per la vittima. (Dawson, 2005; Watt & Allen, 2003).

Per effettuare la valutazione del rischio, esistono vari strumenti. Uno di quelli maggiormente utilizzato che presentiamo anche nel presente studio è il SARA, Spousal Assault Risk Assessment (SARA Kropp et al., 1995), nella sua versione screening (Baldry, 2011; Baldry & Roia, 2011).

Il SARA (versione screening) è caratterizzato da 15 fattori di rischio, più altre considerazioni da analizzare ogni volta:

1 – *Gravi violenze fisiche/sessuali.* 2– *Gravi minacce di violenza, ideazione o intenzione di agire violenza.* 3 – *Escalation sia della violenza fisica/sessuale vera e propria sia delle minacce/ideazioni o intenzioni di agire tali violenze.* 4 – *Violazione delle misure cautelari o interdittive.* 5 – *Atteggiamenti negativi nei confronti delle violenze interpersonali e intrafamiliari.* 6 – *Precedenti penali.* 7 – *Problemi relazionali.* 8 – *Status occupazionale o problemi finanziari.* 9 – *Abuso di sostanze.* 10 – *Disturbi mentali.* 11– *Condotta incoerente nei confronti del reo da parte della vittima.* 12 – *Paura estrema nei confronti dell'aggressore.* 13– *Sostegno inadeguato alla vittima.* 14 – *Scarsa sicurezza di vita.* 15– *Problemi di salute psicofisica-dipendenza.*

Altre considerazioni: - armi da fuoco, presenza di bambini testimoni delle violenze o vittime.

Come si nota anche dal confronto delle tabelle 1 e 2, tali variabili sono del tutto sovrapponibili fra di loro. Si ipotizza quindi che, purtroppo, non esistono elementi chiari che ci possano permettere di dire con certezza quali fra le donne maltrattate sono maggiormente a rischio di essere uccise. Ma questo lo abbiamo voluto analizzare empiricamente, con i dati a disposizione e quindi identificare se e quali caratteristiche distintive ci sono fra i due gruppi di vittime.

3. La ricerca

Lo scopo di questa ricerca è quello di individuare quelli che sono i fattori di rischio del femminicidio, attraverso lo studio incentrato su donne che vivono, o hanno vissuto una relazione intima violenta e pericolosa con l'attuale partner o il proprio ex allo scopo di prevenirne e ridurre il rischio di mortalità e confrontarli con quelli delle donne che hanno subito maltrattamento e che non sono state ancora uccise.

4. Campione della ricerca

Per individuare quelli che sono i fattori di rischio, in questa ricerca sono stati individuati e messi a confronto due campioni di donne. Un campione è rappresentato da donne che hanno subito violenza fisica e psicologica dal proprio partner attuale o dall'ex, mentre l'altro campione è costituito da donne vittime di femminicidio in Italia, negli anni che vanno dal 2000 al 2004. Il campione di donne vittime di IPV è composto da 500 casi, la cui raccolta dati è stata effettuata per il 56,8% attraverso i centri anti violenza, o stazioni di polizia, mentre il 41% è stato individuato attraverso il supporto dei servizi sociali. La nazionalità di queste donne è prevalentemente italiana 89,6%, ma il campione è costituito anche per il 4,2% di donne provenienti dall'est Europa, per l'1,4% dall'America del sud, e per l'1,2% da donne Asiatiche, mentre per quanto riguarda l'età media di queste donne è di 38 anni (d.s. = 10,60). L'altro campione selezionato per questa ricerca, cioè quello composto da donne vittime di femminicidio, è costituito da 44 soggetti. La raccolta dati, in questo caso, è stata effettuata analizzando le informazioni che sono state estrapolate dai fascicoli giudiziari relativi ai processi che hanno portato questi uomini ad essere condannati per omicidio. Le sentenze sono state recuperate in diverse regioni italiane, selezionando gli omicidi perpetrati contro le donne dal 2000 al 2004. Una ricerca condotta attraverso l'analisi dei fascicoli giudiziari ha una serie di vincoli da dover prendere in considerazione; prima di tutto bisogna pensare che i fascicoli sono documenti statici, ed in più la qualità delle informazioni variano da caso a caso. Di solito in questi fascicoli è presente il verbale del sopralluogo, l'autopsia ed eventuali verbali di raccolta di sommarie informazioni testimoniali fatte da parenti o vicini. In particolare nell'analisi delle sentenze è stato tenuto conto che l'assenza di un'informazione in un fascicolo non implica che quel fatto non sia accaduto o non esiste, ma che semplicemente determinate cose non siano state riportate nei fascicoli. Nonostante ciò, attraverso una serie di indagini esaustive effettuate dalle forze dell'ordine è stato possibile ricostruire le abitudini di vita delle vittime e far emergere particolari che portano all'identificazione del reo. La nazionalità di queste donne, anche in questo gruppo di donne vittime di femminicidio è prevalentemente italiana, esse co-

stituiscono il 93,2% del campione mentre solo il 4,6% è costituito da donne provenienti dall'est Europa. L'età media di queste donne è simile a quella delle donne vittime di IPV, esse hanno mediamente 35anni (d.s. 16,72). Il numero di soggetti presenti nei due campioni, 500 per le donne vittime di IPV e 44 per le donne vittime di femminicidio, comporta una sproporzione tra i due gruppi. Per questo motivo si è preferito ridurre il numero dei soggetti appartenenti al gruppo delle donne vittime di IPV. Questa riduzione è stata fatta effettuando un campionamento di 1 soggetto ogni 10 presente nel gruppo di riferimento, in modo da cercare di non influenzare la selezione dei soggetti, appaiando i due campioni.

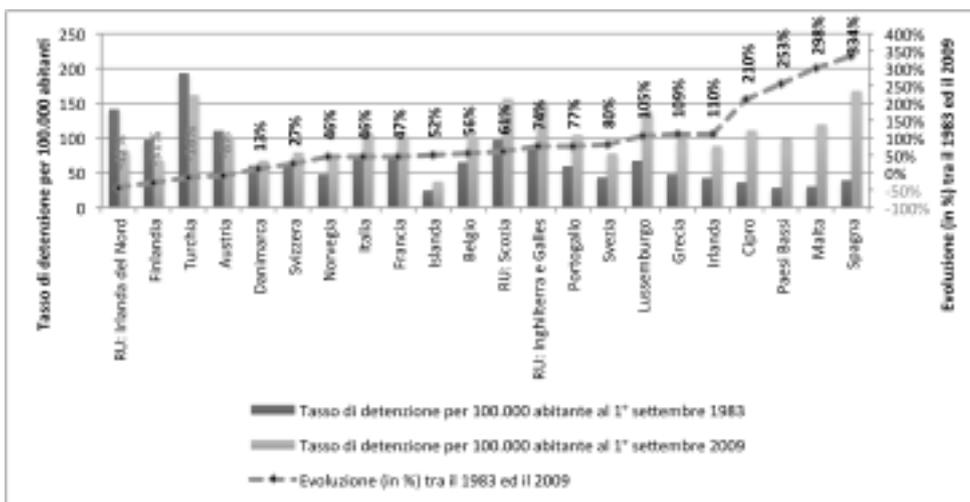
5. Metodo

In questo studio i due campioni di donne selezionate sono stati confrontati sia rispetto a quelle che sono le caratteristiche socio-relazionali, sia rispetto ai risultati ottenuti utilizzando lo strumento del SARA. Tra le caratteristiche socio-relazionali sono state prese in considerazione lo status civile, il tipo di relazione che queste donne avevano con il partner o ex partner e l'ultima dimora di queste donne. Per quanto riguarda l'utilizzo dello strumento SARA, questo è stato compilato rivolgendosi direttamente alle donne appartenenti al gruppo di soggetti vittime di IPV, mentre per quanto riguarda l'altro gruppo di donne selezionate, cioè quelle vittime di femminicidio, per compilare il SARA è stata effettuata un'analisi post sulla pregressa relazione tra la vittima di femminicidio ed il suo carnefice, mediante uno studio attento e mirato alla comprensione della relazione attraverso l'analisi delle sentenze degli atti giudiziari relativi alla condanna del reo.

6. Risultati

Attraverso l'analisi delle frequenze delle variabili relativi agli aspetti socio demografici e relative al tipo di relazione che intercorre tra la vittima ed il reo, è stata individuata una forte significatività rispetto a due caratteristiche. Il Grafico 1 riporta le percentuali con cui si suddividono, entrambi i campioni, rispetto al tipo di relazione che intercorreva all'interno della coppia. In particolare, è stata osservata una netta maggioranza di casi di violenza perpetrata nei confronti delle donne da parte dei propri mariti, cioè quando la coppia era ancora unita in matrimonio. Nel gruppo di donne vittime di violenza, nel 57% dei casi, sono sposate con questi uomini. Per quanto riguarda il gruppo di donne vittime di femminicidio, tale uccisione è avvenuta nel 62% dei casi quando i soggetti erano ancora legate in vincolo matrimoniale con il reo. Non emergono, statisticamente, differenze significative.

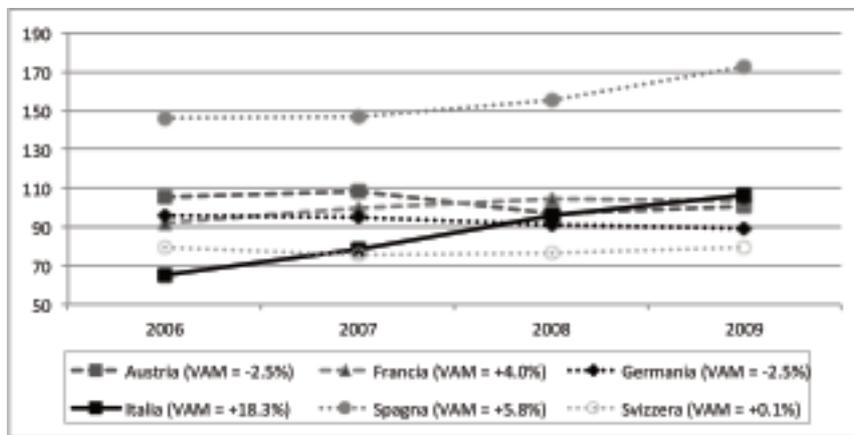
Graf. 1. Stato Civile



Un altro fattore di rischio individuato sempre separando i nostri due campioni e applicando l'analisi delle frequenze, è quello relativo all'abitazione in cui si trovano le donne vittime di IPV quando è stato somministrato il SARA, e quindi qual era l'ultima abitazione in cui vivevano le donne vittime di femminicidio prima che avvenisse l'omicidio. In particolare è stato osservato come nella

maggior parte dei casi le donne vittime di violenza e le donne vittime di femminicidio si trovavano ad abitare nella stessa casa con il reo, questa caratteristica si presenta nel 43% dei casi per donne vittime di IPV, mentre nel 50% dei casi di donne vittime di femminicidio (Grafico 2). Le donne uccise più spesso di quelle 'solo' maltrattate vivevano ancora con il partner.

Graf. 2. Abitazione attuale



Essendo le variabili del SARA misurate su scale nominali, per capire se le frequenze osservate differiscono da quelle ipotizzate nel confronto tra i due campioni è stato applicato il test del chi-quadro ad ogni variabile presente nel SARA. Per ogni variabile è stata creata una matrice 3 x 2, ottenuta dal confronto di una variabile tricotomica (Non presente, Parzialmente presente, Presente, le tre condizioni con cui è stato valutato il SARA) ed una variabile dicotomica (donne vittime di IPV, donne vittime di Femminicidio). I dati ottenuti con il test del chi-quadro sono risultati significativi solo per alcune variabili, in particolare, come si

può osservare dalla tabella 3 è stato ottenuto $\chi^2(2) = 53,51$; $p < 0,05$, nel confronto con la variabile SARA che tiene conto della violenza fisica e sessuale perpetuata sulla donna e la variabile "Esaltazioni" e "Minacce".

Queste significatività indicano che le donne uccise rispetto a quelle "solo" maltrattate hanno subito forme più gravi di violenze fisiche e sessuali prima di essere uccise; hanno subito minacce ed escalation della violenza.

Come dire che le donne uccise, rispetto a quelle maltrattate, non presentano molte differenze se non in merito alle violenze fisiche subite, alle minacce e all'escalation della violenza.

Tab. 3. Confronto fra i fattori di rischio delle donne uccise e di quelle maltrattate

Fattori di Rischio SARA			N(%)	P(%)	S(%)	Chi ² (gdl)
1. Violenza Fisica/ Sessuale	Presente	IPV	28(29.5%)	15(15.8%)	8(8.4%)	53.52(2)***
		Femminicidio	3(3.2%)	1(1.1%)	40(42.1%)	
	Passato	IPV	9(9.6%)	16 (17%)	26(27.7%)	1.45(2)
		Femminicidio	11 (11.7%)	15 (16%)	17(18.1%)	
2. Minacce	Presente	IPV	19(21.3%)	17(19.1%)	15(16.9%)	7.32(2)*
		Femminicidio	9(10.1%)	7(7.9%)	22(24.7%)	
	Passato	IPV	6(6.7%)	15(16.9%)	30(33.7%)	6.58(2)*
		Femminicidio	13(14.6%)	9(10.1%)	16(18.0%)	
3. Escalation	Presente	IPV	21(22.3%)	14(14.9%)	16(17.0%)	43.56(2)***
		Femminicidio	0(0%)	1(1.1%)	42(44.7%)	
	Passato	IPV	9(9.7%)	12(19.9%)	30(32.3%)	9.60(2)**
		Femminicidio	4(4.3%)	23(24.7%)	15(16.1%)	
4. Violazione delle misure	Presente	IPV	48(51.6%)	2(2.2%)	0(0%)	2.42(2)
		Femminicidio	39(41.9%)	2(2.2%)	2(2.2%)	
	Passato	IPV	48(51.1%)	0(0%)	2(2.1%)	2.35(2)
		Femminicidio	40(42.6%)	2(2.1%)	2(2.1%)	
5. Attitudini negative	Presente	IPV	7(7.7%)	12(13.2%)	31(34.1%)	0.63(2)
		Femminicidio	8(8.8%)	8(8.8%)	25(27.5%)	
	Passato	IPV	3(3.3%)	8(8.9%)	39(43.3%)	6.09(2)*
		Femminicidio	9(10%)	8(8.9%)	23(25.6%)	
6. Precedenti penali	Presente	IPV	44(49.4%)	1(1.1%)	5(5.6%)	3.95(2)
		Femminicidio	28(31.5%)	3(3.4%)	8(9.0%)	
	Passato	IPV	41(46.1%)	1(1.1%)	8(9.0%)	3.71(2)
		Femminicidio	25(28.1%)	2(2.2%)	12(13.5)	
7. Problemi relazionali	Presente	IPV	8(8.8%)	13(14.3%)	28(30.8%)	12.75(2)**
		Femminicidio	1(1.1%)	3(3.3%)	38(41.8%)	
	Passato	IPV	6(6.5%)	11(12.0%)	33(35.9%)	0.85(2)
		Femminicidio	3(3.3%)	8(8.7%)	31(33.7%)	
8. Problemi lavorativi	Presente	IPV	25(28.7%)	6(6.9%)	19(21.8%)	1.84(2)
		Femminicidio	23(26.4%)	5(10.7%)	9(10.3%)	
	Passato	IPV	25(28.7%)	7(8.0%)	18(20.7%)	3.31(2)
		Femminicidio	25(28.7%)	5(5.7%)	7(8.0%)	
9. Abuso di sostanze	Presente	IPV	29(31.2%)	8(8.6%)	12(12.9%)	1.56(2)
		Femminicidio	31(33.3%)	4(4.3%)	9(9.7%)	
	Passato	IPV	28(30.4%)	6(6.5%)	15(16.3%)	1.11(2)
		Femminicidio	28(30.4%)	6(6.5%)	9(9.8%)	
10. Disturbi mentali	Presente	IPV	28(30.1%)	14(15.1%)	8(8.6%)	5.43(2) ⁺
		Femminicidio	18(19.4%)	9(9.7%)	16(17.2%)	
	Passato	IPV	26 (28.3%)	16(17.4%)	8(8.7%)	4.02(2)
		Femminicidio	19(20.7%)	9(9.8%)	14(14.2%)	

N=95 (IPV=51; Femminicidio=44); ⁺ p<.10; *p<.05; **p<.01; ***p<.001

N = non presente, P = parzialmente presente, S = presente

Conclusioni

Alla luce dei risultati ottenuti è possibile trarre alcune conclusioni. Prima di tutto, per quel che riguarda lo studio sulle variabili del SARA esse tengono conto delle caratteristiche relative al passato e al presente e bisogna specificare che quando è stato compilato il SARA con il campione di donne vittime di femminicidio, è stato preso in considerazione anche l'atto dell'omicidio. Questo ha influenzato i risultati, tanto è vero che quasi in tutti gli atti di femminicidio c'è un'inevitabile escalation della violenza, un uso di minacce e la violenza fisica, e questo ci aiuta a spiegare i risultati altamente significativi ot-

tenuti, con livelli di violenza molto elevati. Per quel che riguarda i risultati ottenuti analizzando le variabili del SARA che tengono conto della relazione nel passato oltre a sottolineare la forte presenza di minacce agite contro la donna sia nel gruppo di donne vittime di IPV che nel gruppo di donne vittime di femminicidio. Come si evince dai dati, questa matrice è ottenuta dal confronto della variabile "Atteggiamenti negativi" del SARA con la variabile "Tipo di Violenza" grazie al quale sono state suddivise le donne nei due gruppi. Possiamo osservare come sebbene questo sia un fattore fortemente predittivo in entrambi i gruppi di donne, questo si presenta con una percentuale del 43% nel nostro gruppo di donne rappre-

sentativo delle donne vittime di IPV, rispetto al 25,6% appartenente alle donne vittime di femminicidio. Questo dato, ancora più degli altri dati, in accordo con altre ricerche già effettuate su questo campo (Campbell, 2003), lascia intendere come la percezione della violenza può variare se la si vive in prima persona o se si viene chiamati a giudicare un atteggiamento aggressivo nei confronti di terzi. La variabile "Atteggiamenti negativi" include in sé una serie di atteggiamenti socio-politici, religiosi, culturali, che incoraggiano e giustificano un comportamento abusivo, di controllo e violento, ed ancora questa variabile include anche altri atteggiamenti quali il senso del possesso nei confronti della donna. Analizzando meglio cosa questa variabile include ed osservando le percentuali con le quali questa si presenta all'interno dei due gruppi è possibile dedurre che spesso la percezione che una donna può avere della violenza subita è diversa da percezione che si ha della violenza quando non si è coinvolti in prima persona. Inoltre quando si studiano i dati ottenuti analizzando le variabili del SARA che tengono conto della relazione passata, bisogna ricordare che nel caso del gruppo di donne vittime di IPV il SARA è stato sottoposto alle dirette interessate, i dati raccolti invece, con il campione di donne vittime di femminicidio, sono il frutto di una rielaborazione fatta dagli osservatori che hanno studiato le sentenze, quindi le fonti sono prima di tutto diverse e poi soprattutto non provengono dalle persone direttamente coinvolte che non sono a conoscenza di ciò che realmente è accaduto all'interno della coppia, o ancora peggio, vogliono mascherarlo.

Alla luce del nostro studio, è quindi importante considerare il ruolo che possono avere le cure da parte di professionisti i quali possono identificare le donne che sono sottoposte ad un alto rischio di femminicidio.

Per le forze di polizia, avere a disposizione questi dati, significa mirare e ottimizzare gli interventi per scongiurare escalation o esiti letali. Come anche suggerisce una ricerca condotta da Campbell et al (Campbell, 2003) in questi casi è significativa l'accesso ad un arma da fuoco che il reo può avere, ed informare la donna sul reale rischio che il facile accesso ad un'arma da fuoco può avere. Come ci possono confermare i dati elaborati nei due grafici esposti nella ricerca, in cui si evince che nella maggior parte dei casi le donne erano sposate o comunque convivevano con i propri partner, se una donna sta progettando di lasciare il proprio compagno è consigliabile alla donna di non comunicarlo al reo; programmarsi l'uscita dalla violenza attraverso il sostegno anche di un centro anti-violenza, ma comunque di non comunicarlo all'autore.

Bibliografia

Abrams, M.L., Belkap, J., & Melton, H. (2000). *When domestic violence kills: The formation and findings of the Denver metro domestic violence fatality review committee*. Denver: Project Safeguard.

Adams, D. (2007). *Why do they kill? Men who murder their intimate partners*. Nashville, TN: Vanderbilt University Press.

Altman, I., & Rogoff, B. (1987). World views in psychology: Trait, Interactional, organismic, and transactional perspectives. In D. Stokols & I. Altman (Eds.), *Handbook of environmental psychology* (pp. 7-40). New York: Wiley.

Andrews, D.A., & Bonta, J. (1996). *The Level of Service Inventory-Revised: User's manual*. Toronto: Multi-Health Systems Inc.

Andrews, D.A., & Bonta, J. (2003). *The psychology of criminal conduct*. Cincinnati: Anderson.

Baldry, A.C. (2003). La violenza sulla donna in famiglia. In U. Nizzoli & M. Pisacroia (Eds.), *Trattato generale degli abusi e delle dipendenze* (vol. I, pp. 489-295). Padova: Piccin.

Baldry, A.C., & Winkel, F.W. (2008). *Intimate Partner Violence Prevention and Intervention, the risk assessment and management approach*. Nova Science Publishers, Inc.

Baldry, A.C. (2006). *Dai maltrattamenti agli omicidi. La valutazione del rischio di recidiva e dell'uxoricidio*. Milano: Franco Angeli.

Baldry, A.C., & Ferraro, E. (2011). *Uomini che uccidono, storie, moventi ed investigazioni*. CSE.

Baldry, A.C., & Roia, F. (2011). *Strumenti efficaci per il contrasto ai maltrattamenti e allo stalking*. Milano: Franco Angeli.

Bennett Cattaneo, L., & Goodman, L.A. (2003). Victim-reported risk factors for continued abusive behavior: assessing the dangerousness of arrested batterers. *Journal of community psychology*.

Bennett Cattaneo, L. (2007). Contributors to assessments of risk in intimate partner violence: How victims and professionals differ. *Journal of community psychology*.

Borum, R., Swartz, M., Swanson, J. (1996). Assessing and managing violence risk in clinical practice. *Journal of Practicing Psychiatry and Behavioral Health*.

Bourget, D., Gagne, P., & Moamai, J. (2000). Spousal homicide and suicide in Quebec. *The Journal of American Academy of Psychiatry and the Law*, 28, 170-183.

Brewin, C.R., Rose, S., Andrew, B., Green, J., Tata P, McEvedy, C., Turner, S., & Fao, E.B. (2002). Brief screening instrument for post-traumatic stress disorder. *British Journal of Interpersonal Violence*.

Bronfenbrenner, U. (1979). *The ecology of human development*. Cambridge, MA: Harvard University Press.

Browne, A., Williams, K., & Dutton, D. (1999). Homicide between intimate partners: A 20-years review. In M.D. Smith & M.A. Zahn (Eds.), *Homicide: a Sourcebook of social research* (pp. 149-164). Londra: Sage.

Bruno, T. (2003). Percorso di uscita dalla violenza. In U. Nizzoli & M. Pisacroia (Eds.), *Trattato generale degli abusi e delle dipendenze* (vol. I, pp. 497-523). Padova: Piccin.

Bureau of Justice Statistics (2004). *Drug Use and Dependence, State and Federal Prisoners*. Washington: U. S. Department of Justice.

Cadsky, O., & Crawford, M. (1988). Establishing batterer typologies in a clinical sample of men who assault their female partners. Special Issue: Wife Battering: A Canadian perspective. *Canadian Journal of Community Mental Health*.

Campbell, J.C., Webster, D., Koziol-McLain, J., Block, C., Campbell, D., Curry, M.A., Gary, F., Glass, N., McFarlane, J., Sachs, C., Sharps, P., Ulrich, Y., Wilt, S.A., Manganello, J., Xu, X., Schollenberger, J., Frye, V., & Loughton, K. (2003). Risk factors for femicide in abusive relationships: Results from a multi-site case control study. *American Journal of Public Health*.

Campbell, J.C. (1986). Nursing assessment for risk of homicide with battered women. *Advances in Nursing Science*.

Campbell, J.C. (1995). Prediction of homicide of and by battered woman. In J.C. Campbell (Ed.), *Assessing dangerousness: Violence by sexual perpetrators, batterers, and child abusers* (pp. 96-113). Thousand Oaks, CA: Sage.

Cambell, J.C. (2001). Abuse during pregnancy: A quintessential threat to maternal and child health—so when do we start to act? *Canadian Medical Association Journal*.

Carlson, B. E., & Dutton, M.A. (2003). Assessing experience and responses of crime victims. *Journal of Traumatic Stress*.

Cole, P.R. (2001). Impoverished woman in violent partnerships: designing services to fit their reality. *Violence against woman*.

Daly, M., & Wilson, M. (1988). *Homicide*. New York: Adeline De Gruyter.

Davies, J., Lyen, E., & Monti-Catania, D. (1998). *Safety planning with battered woman: complex lives, difficult choices*. Thousand Oaks, CA: Sage.

Davies, J. (2001). *Building opportunities for battered woman's safety and self-sufficiency, available*.

Dawson, M. (2005). Intimate femicide followed by suicide: Examining the role of premeditation. *Suicide and Life-Threatening Behaviour*.

- Dawson, M., & Gartner, R. (1998). Difference in the characteristics of intimate femicides: The role of relationship state and relationship status. *Homicide Studies*, 2, 378-399.
- Dolan, M., & Doyle, M. (2000). Clinical and actuarial measures and role of the Psychopathy checklist. *British Journal of Psychiatry*.
- Douglas, K.S., & Hart, S.D. (1996). *Major mental disorder and violent behavior: A meta-analysis of study characteristics and substantive factors influencing effect size*. Poster presented at the Biennial Meeting of the American Psychology-Law Society, Hilton Head.
- Dutton, D.G., & Kerry, G. (1999). Modus operandi and personality disorder in incarcerated spousal killed. *International Journal of Law and Psychiatry*, 22, 287-300.
- Dutton, D.G., & Kropp, P.R. (2000). A review of domestic violence risk instruments. *Trauma, Violence e Abuse*.
- Eures (2002). *Rapporto Eures sull'omicidio volontario in Italia*. Roma: Eures.
- Eures (2004). *Rapporto Eures sull'omicidio volontario in Italia*. Roma: Eures.
- Eures (2005). *Rapporto Eures sull'omicidio volontario in Italia*. Roma: Eures.
- Eures (2006). *Rapporto Eures sull'omicidio volontario in Italia*. Roma: Eures.
- Fagan, J.A., Stewart, D.K., & Hansen, K.V. (1983). Violent men or violent husbands? Background factors and situational correlates. In D. Finkelhor, R.J. Gelles, G.T. Hotaling, M.A. Straus, *The dark side of families: Current family violence research*, Newbury Park CA: Sage.
- Felner, R. D., Felner, T.Y., & Silverman, M.M. (2000). Prevention in mental health and social intervention: Conceptual and methodological issues in the evolution of the science and practice of prevention. In J. Rappaport & E. Seidman (Eds.), *Handbook of community psychology* (pp. 9-42). New York: Kluwer/Plenum.
- Frye, V., & Wilt, S. (2001). Femicide and social disorganization. *Violence Against Women*, 7, 335-351.
- Gondolf, E.W. (1988). Who are those guys? Toward a behavioral typology of batterers. *Violence and Victims*.
- Gondolf, E.W. (2001). *Batterer intervention systems: Issues, outcomes, and recommendations*. Thousand Oaks, CA: Sage Publications.
- Hare, R.D. (1991). *Manual for the Hare Psychopathy Checklist-Revised (PCL-R)*. Toronto: Multi-Health Systems.
- Harrell, A., & Smith, B. (1996). Effects of restraining orders on domestic violence victims. In E. Buzawa, & C. Buzawa, *Do arrests and restraining orders work?*
- Hart, S.D., Kropp, P.R., & Hare, R.D. (1988). Performance of male psychopaths following conditional release from prison. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*.
- Hart, S.D. (2001). Assessing and managing violence risk. In K.S. Douglas, C.D. Webster, S.D. Hart, D. Eaves, & J.R.P. Ogloff, *HCR-20 violence risk management companion guide*, Burnaby, British Columbia, Mental Health Law and Policy, Florida Mental Health Institute, University of South Florida.
- Hart, S.D., Kropp, P.R., Laws, D.R., Klaver, J., Logan, C., & Watt K.A. (2003). *The Risk for Sexual Violence Protocol (RSVP): Structured professional guidelines for assessing risk of sexual violence*, Burnaby, British Columbia, Mental Health, Law and Policy Institute, Simon Fraser University; Pacific Psychological Assessment Corporation; and the British Columbia Institute Against Family Violence.
- Heckert, D.A., & Gondolf, E.W. (2004). Battered Woman's perception of risk versus risk factors and instruments in predicting repeat reassault. *Journal of Interpersonal Violence*.
- Hilton, N.Z., & Harris, G.T. (2004). Predicting wife assault: A critical review and implications for policy and practice. *Trauma, Violence e Abuse*.
- Human Resource Development Canada (Hrhc) (2000). *New identities for victims of abuse: client survey*. Ottawa, ON: Author.
- Istat (2007). *La violenza e i maltrattamenti contro le donne fuori e dentro la famiglia*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica.
- Kessler, R.C., Molnar, B.E., Feuer, I.D., & Appelbaum, M. (2001). Patterns and mental health predictors of domestic violence in the United States: Results from the National Comorbidity Survey. *International Journal of Law and Psychiatry*.
- Kilpatrick, D. & Acierno, R. (2003). Mental Health needs of crime victims: Epidemiology and outcomes. *Journal of Traumatic Stress*
- Kropp, P.R., Hart, S.D., Webster, C.D., & Eaves, D. (1995). *Manual for the spousal assault risk assessment guide*. Vancouver, BC: British Columbia Institute Against Family Violence.
- Kropp, P.R., Hart, S.D., & Belfrage, H. (2005). *Brief Spousal Assault From for the Evaluation of Risk (B-SAFER)*. Vancouver: British Columbia, Canada, ProActive ReSolutions Inc.
- Kropp, R.P., & Hart, S.D. (2000). The spousal assault risk assessment (SARA) guide: reliability and validity in adult male offenders. *Law and Human Behavior*.
- Krug, E.G., Dahlberg, L.L., Mercy, J.A., Zwi, A.G., & Lorezano, R. (2002). *World report on violence and health*. Geneva: World Health Organization.
- Linney, J. (2000). Assessing ecological constructs and the community context. In J. Rappaport & E. Seidman (Eds.), *Handbook of community psychology* (pp. 647-668). New York: Kluwer Academic/Plenum Publishers.
- Litwack, T.R., & Schlesinger, L.B. (1999). Dangerousness risk assessments: Research, legal and clinical considerations. In A.K. Hess, & I.B. Weiner (Eds.), *Handbook of forensic psychology*. New York: Wiley.
- Meltzer-Brandy, S., Churchill E., & Davidson J.R.T. (1999). Deviation fo the SPAN, a diagnostic screening test for post-traumatic stress disorder. *Psychiatry Research*.
- Monahan, J., Steadman, H.J., Silver, E., Appelbaum, P.S., Robbins, P.C., Mulvey, E.P., Roth, L.H., Grisso, T., & Banks, S. (2001). Rethinking risk assessment: The MacArthur study of mental disorder and violence. New York, NY: Oxford University Press.
- Morton, E., Runyan, C.W., Marocco, K.E., & Butts, J. (1998). Partner homicide-suicide involving female homicide victims: a population based study in North Carolina, 1988-1992. *Violence & Victims*, 13, 91-106.
- New, M., & Berline, L. (2000). Mental health service utilization by victims of crime. *Journal of Traumatic Stress*.
- Piipps, M. (2002). Complexity of patterns of violence against woman in heterosexual partnerships. *Violence Against Woman*.
- Ptacek, J. (1999). *Battered woman in the courtroom. The power of judicial responses*. Boston: Northeastern University Press.
- Quinsey, V.L., Harris, G.T., Rice, G.T., & Cormier, C.A. (1998). *Violent offenders: Appraising and managing risk*. Washington, DC: American Psychological Association.
- Rice, M.E., & Harris, G.T. (1995). Violent recidivism: Assessing predictive validity. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*.
- Riggs, D.S., Caulfield M.B., & Street, A.E. (2000). Risk for domestic violence: Factors associated with perpetration and victimization. *Journal of Clinical Psychology*.
- Stuart, E.P., & Campbell, J.C. (1989). Assessment of patterns of dangerousness with battered woman. *Issues in Mental Health nursing*.
- Tweed, R.G., & Dutton, D.G. (1998). A comparison of impulsive and instrumental subgroups of batterers. *Violence and Victims*.
- Venis, S., & Horton, R. (2002). Violence against women: a global burden. *Violence Against Women*, 359, 1172.
- Watt, K. A., Hart, S. D., Kropp, P. R., & Bain, P. (2004). *Intimate Partner Femicide in British Columbia: Issues, Findings, and Recommendations*. Vancouver, BC: British Columbia Institute Against Family Violence.
- Websdale, N., Town, M., & Johnson, B. (1999). Domestic fatality reviews: from a culture of blame to a culture of safety. *Juvenile and Family Court Journal*, Spring.
- Websdale, N., Sheeran, M., & Johnson, B. (2001). *Reviewing domestic violence fatalities: Summarizing national developments*. Minneapolis: Minnesota Center Against Violence and Abuse.
- Websdale, N. (2003). Reviewing domestic violence deaths. *National Institute of Justice*.
- Weisz, A.N., Tolman, R.M., Saunders, D.G. (2000). Assessing the risk of domestic violence: the importance of survivors' predictions. *Journal of interpersonal violence*.